

COMPLEANNO
IN SEMINARIO



Un libro gioiello per i 10 anni della Berio

Ristampato in copia anastatica l'Offiziolo dei Durazzo del 1503

SOLTANTO GUANTI bianchi e una cura materna permettono di aprire il moderno scrigno cartonato del capolavoro cinquecentesco: codice miniato su pergamena purpurea lasciato da Marcello Durazzo alla biblioteca Berio, nel 1847. L'Offiziolo, chiamato anche "Il Libro d'Ore Durazzo", capolavoro di miniatura del Rinascimento, viene appena appena sfogliato dalle mani di due esperte, Laura Malfatto, la dirigente di Conservazione della Berio ed Emanuela Ferro; quel libro amato e scampato da grandi e piccoli assalti, - bombe, furti, incendi e umidità - è anche un simbolo: del legame tra Genova e la sua biblioteca e della generosità dei donatori, emuli del Durazzo. Così diventa una festa vera e non una mera ricorrenza, il decimo compleanno della nuova Berio diretta da Maura Cassinascio: dieci anni dal trasferimento in via del Seminario hanno fatto della biblioteca un'agorà. «Un fiore all'occhiello», sottolinea il sindaco Marta Vincenzi. Al Seminario, dove visse un abate Berio di cui nessuno conosce il vero ritratto, non vige soltanto il silenzio degli studiosi; ma anche il vociare degli studenti, il clamore dei dibattiti e delle mostre, le caute visite guidate o le spiegazioni di

legatoria. «Da casa si può consultare il catalogo Berio anche tramite il sito dell'università», esemplifica Teresa Sardanelli dirigente del Comune.

Vive sul serio l'antica biblioteca: e i genovesi la mantengono pulsante ed entusiasta donando libri. Ma, soprattutto, affidandosi ai prestiti, alla precisione degli archivi, attendendosi in quel giardino ridisegnato da un tunnel di vetro. Via del Seminario, dal canto suo, ringrazia i lettori con 20 appuntamenti e 4 mostre. Si inizia domani con la mostra dei Donatori. In seguito, il 5 maggio, a Palazzo Ducale, l'editrice Franco Panini presenterà il facsimile dell'Offiziolo, quel raro libro di preghiere appena incluso nell'olimpo della collezione "Libri impossibili".

L'Offiziolo autentico, risalente al 1503, avvezzo alle avventure, troverà il nuovo scrigno in biblioteca: «un box climatizzato e trasparente», precisa Malfatto. Come non affannarsi a proteggere un libro straordinario nella manifattura e nella vicenda? Venne miniato, in oro su porpora, probabilmente da Francesco Marmitta, artista di cui ben poco è rimasto. Sulla prima pagina, lo stemma che molto potrebbe dire sul committente è solo una cornicina vuota. Eppure, racconta Laura

Malfatto, quelle 215 piccole carte, le 21 miniature, le 24 minuscole opere a raffigurare anno e Zodiaco, non sono mai scomparse del tutto. Lo stesso libro - e la scoperta è di Silvana Pettenati - compare in un ritratto, opera del Parmigianino, conservato alla National Gallery di Londra: nella cornice un signore del Cinquecento serio e impellicciato stringe tra le dita un volumetto. L'uomo è rimasto senza nome. Quanto sarebbe utile conoscerne l'identità. Il libro, invece, è proprio quello: l'Offiziolo che Marcello Luigi Durazzo, tre secoli dopo, nel 1826, acquisterà per mille e 310 lire. Decretandone la notorietà. Durazzo, colto come tutta la sua famiglia, mostrerà ad amici quel gioiellino acquistato da Maria Albert Bacigalupo per 1.310 lire. Lei, oltre

che vedova, era rimasta con un capitale ridotto. Suo marito, vissuto in Portogallo, forse le aveva portato il libro dalla Lusitania. Forse. Nel testamento ottocentesco, il libro verrà lasciato dal Durazzo assieme a una collezione di oltre 1.600 disegni: il primo nucleo di Palazzo Rosso. Ma allora, inesistenti i musei, erano la Berio e l'Accademia Ligustica il centro delle collezioni. Di certo, tra esposizioni e riunioni a casa Durazzo, prima del lascito alla Berio

l'"Offiziolo" godette di gran rispetto. Ma, ad attenderlo nella corsa dei secoli si prospettava la guerra. Nel 1939, il bibliotecario Santo Filippo Bignone scrive al Comune: «l' "Offiziolo" va protetto da futuri bombardamenti». L'intuizione è tempestiva. La guerra avanza e il libro viene depositato in una cassetta di sicurezza assieme ad un Atlante trecentesco. Orlando

Grosso, pittore e direttore dell'Ufficio Belle Arti del Comune, racconta di Malfatto, userà per l'Offiziolo le stesse cautele adottate per il Canone di Paganini, lettere autografe e il Codice dei Privilegi di Colombo. Una cassa di legno foderata di zinco accoglie, il 13 giugno 1940, il codice miniato nel caveau della Cassa di risparmio. Come spesso accade, le cronache parlano attraverso particolari: le lettere che rac-

comandano il Codice firmate dal sindaco sono drammatiche. È l'ottobre 1943, Genova è devastata. Un anno dopo, a palazzo Tursi viene ricavato un mini rifugio antiaereo: per il Codice, ovviamente. «Nicchia mai più ritrovata», sottolineano alla Berio. Sarà quel buco segreto a proteggere l'"Offiziolo" dalla guerra. Dopo viaggerà ancora. Tornerà alla Berio nel 1956.

ANNALISA RIMASSA